

COORDINAMENTO ADRIATICO

Quindicinale di informazione e cultura — Anno 4, n. 33-36 — 1 Maggio - 30 Giugno 1996

Redazione: via Gregoriana, 56 - 00187 Roma - tel. 06/69942118/28 - Autoriz. Tribunale di Roma n. 270/93 del 25 giugno 1993
Spedizione in abbonamento postale 50% Roma - Taxe percue - Tassa riscossa Roma (Italia)

Cessa il pretesto dell'emergenza

La situazione nei Balcani si va normalizzando. Dopo la ripresa delle relazioni ufficiali con la Federazione Jugoslava, Croazia e Serbia vanno assestando un nuovo equilibrio.

Il cessare dello stato di guerra dovrebbe far tornare progressivamente alla normalità una larga parte dei territori della vecchia federazione jugoslava, lasciando sopravvivere una situazione instabile e precaria soltanto nell'area bosniaca. Il ritorno alla normalità dovrebbe a sua volta togliere giustificazione alle misure restrittive dei diritti di libertà motivate dal perdurare delle ostilità. In particolare la Croazia non potrebbe più pensare di avere scusanti alle limitazioni della libertà di stampa, ai diritti

politici delle opposizioni, ai diritti delle minoranze. Ciò comprometterebbe il suo avvicinamento alle organizzazioni europee, tutte basate sui principi liberali e formate da stati che dimostrino di praticare tali principi.

Tutti si augurano che Croazia e Slovenia siano finalmente governate da élites politiche fedeli ai principi europei e che finalmente affrontino in modo trasparente e affidabile i vari problemi della attuale comunità italiana presente sui loro territori e trattino in modo non strumentale il problema del chiarimento delle ragioni del dramma dell'esodo e della possibilità per gli esuli italiani di ripristinare, ove lo vogliano, il contatto con la loro patria di origine.

L'atteggiamento in materia di restituzioni, il timore che un'inchiesta giudiziaria liberamente disposta da un magistrato indipendente abbia secondi fini, gli ostacoli al naturale sviluppo dell'attuale minoranza italiana, vanno purtroppo in contraria direzione.

Coordinamento Adriatico continuerà a lavorare costruttivamente a favore di ogni soluzione di segno positivo che agevoli la convivenza e i buoni rapporti bilaterali e multilaterali ma senza rinunciare al bisogno di ottenere un onesto e serio chiarimento su un passato difficile.

In tal senso opererà nei confronti del nuovo governo e delle rinnovate commissioni parlamentari.

G. de V.

I guasti dello stato monoetnico

Il travolgente successo delle sue armate nella riconquista della Kraina aveva provocato nel disegno strategico di Tudjman una forte accelerazione. Era opportuno raccogliere subito l'omaggio del popolo plaudente e quindi occorreva chiamarlo al voto, con

pag. 2

In Slovenia e in Croazia si violano i diritti umani

Scuole "eticamente pure" in Croazia, cittadinanza negata in base al sangue in Slovenia: i diritti umani continuano a traballare nell'ex Jugoslavia. In Slovenia vivrebbero 11 mila persone private

pag. 3

Anche la verità è giustizia

L'indagine giudiziaria sulle responsabilità per gravi crimini contro l'umanità perpetrati nella Venezia Giulia dopo la fine della seconda guerra mondiale ha oggi esclusivamente il significato di affermare in modo solenne la verità

pag. 4

I guasti dello stato monoetnico

Il travolgente successo delle sue armate nella riconquista della Kraina aveva provocato nel disegno strategico di Tudjman una forte accelerazione. Era opportuno raccogliere subito l'omaggio del popolo plaudente e quindi occorreva chiamarlo al voto, con l'obiettivo di ottenere la maggioranza dei due terzi dei seggi al Sabor; ciò avrebbe consentito la modifica della Costituzione per codificare l'accentramento dei poteri nella carica del Presidente della Repubblica che li avrebbe mantenuti a vita. Questo delirante programma avrebbe portato con sé l'abbandono di ogni residuo di democrazia, di stato di diritto, di economia di mercato, di orientamento sociale ed europeo; e per le minoranze, e prima fra tutte per quella italiana, la rapida perdita di ogni prospettiva e di qualsiasi futuro. L'obiettivo non è stato raggiunto; anzi i segnali giunti da quei risultati elettorali, quali la sconfitta subita a Zagabria e a Fiume, erano tali da far seriamente riflettere chi aveva cullato il sogno di un marziale trionfo. Non è stato così. Tudjman non è il tipo che frena il suo trionfale cammino, o cambia strada per così poco. Il risultato elettorale vale solo se è a lui favorevole. Viene così ripetutamente sospesa la nomina del Sindaco a Zagabria e del Presidente della Contea di Fiume; e prosegue la campagna contro la stam-

pa libera, ridotta ormai a pochissime testate.

L'arroganza del potere, ormai assoluto, prosegue con le nomine dei direttori scolastici, dei dirigenti di azienda, con l'occupazione di tutti i posti chiave nel paese.

Come si riflette questa situazione sulla minoranza italiana?

E' chiaro che l'obiettivo di Tudjman e del suo partito, l'HDZ, è la totale estinzione di ogni residuo di italianità, che per un siffatto "padre della patria" rappresenta una macchia vergognosa da cancellare al più presto e con metodi spicci.

A questo obiettivo si perviene per vie diverse, contrastando la minoranza in ogni suo aspetto organizzativo e operativo: il rafforzamento e l'estensione della rete scolastica italiana è contrastato con l'emanazione del decreto Vokic e l'invio di ispettori. L'obbligo di dichiarare l'appartenenza nazionale di almeno uno dei genitori degli alunni fa calare sulla gente prima la cappa dell'inquietudine, poi della paura. E il fuggi fuggi dalle istituzioni scolastiche dell'etnia inizia sotto il compiaciuto e soddisfatto controllo degli scherani di Tudjman. L'introduzione del bilinguismo è bloccata ovunque. L'effetto della pronuncia di incostituzionalità degli articoli dello Statuto Istriano si percepisce a tutti i livelli. La gente teme di esprimersi in pubblico in italiano e anche in dialetto istro-

veneto. Le tabelle bilingui spariscono una dopo l'altra; a livello comunale e privato il bilinguismo potrebbe essere consentito ma in realtà una delle tante leggi introdotte per disapplicarne altre più permissive vieta i nomi esteri delle istituzioni, ditte e società pubbliche e private. L'asilo italiano di Pola non ha potuto chiamarsi "Arcobaleno" e per non adottare un nome croato ha scelto di intitolarsi "Rin tin tin"! La cultura italiana oltre confine si alimenta solo attraverso la televisione, pur periodicamente oscurata dalle autorità e, finché durerà, dall'abbinamento del Piccolo di Trieste con la Voce del Popolo di Fiume; da cinquantanni sono infatti interrotti tutti gli altri canali di rifornimento e di scambio. Per intenderci non si trova in libreria un libro italiano, né appaiono sugli schermi cinematografici film parlanti in italiano.

Fondamentale è pertanto la funzione rivestita dall'Edit, la Casa editrice della nostra minoranza. In base all'accordo Mikulic - Gorja del 1988 l'Italia ha donato all'Edit tecnologia del valore di sei miliardi di lire. L'Edit è per l'attuale potere croato un nemico da distruggere; le sovvenzioni italiane, a loro volta, fungendo da elemento di sopravvivenza per il nostro gruppo etnico, sono grossi ostacoli all'obiettivo della pulizia etnica. (Il contributo plurimiliardario che lo Stato Italiano ha stan-

ziato per la nuova sede della scuola superiore italiana di Pola, non può essere impiegato e l'inizio dei lavori già progettati, bloccato da anni per i mille cavilli burocratici frapposti dalle autorità croate). Quale migliore occasione per infliggere una dura lezione con un solo, ben dosato, colpo alla minoranza italiana e all'Italia che ha "osato" favorirla così generosamente! La Direzione Generale della Dogana emana così un decreto con il quale infligge all'Unione Italiana, per l'importazione della rotativa regalata dall'Italia, una megamulta di sei miliardi di lire!

Questa è la situazione della nostra minoranza oltre confine: una minoranza debole, affranta, provata, priva di speranze, di prospettive, di avvenire. Coloro che nei fori internazionali proclamano di assicurarle ogni diritto al più alto livello riconosciuto in Europa, in realtà l'hanno definita a più riprese "caposaldo del fascismo e dell'irredentismo italiano" e i suoi componenti "bastardi di Mussolini", "nemici e traditori della Croazia", "avamposti e strumenti di italianizzazione in terre da sempre croate".

Né questa stessa minoranza ha di che rallegrarsi guardando verso la cosiddetta "Nazione Madre". Qui da noi vede le associazioni degli Esuli scatenate a trattarli da "comunisti", "traditori" e "rinnegati", a boicottare tutte le ini- →

In Slovenia e in Croazia si violano i diritti umani

Scuole "eticamente pure" in Croazia, cittadinanza negata in base al sangue in Slovenia: i diritti umani continuano a traballare nell'ex Jugoslavia. In Slovenia vivrebbero 11mila persone private del passaporto.

Lo sostiene "Helsinki Monitor" una delle più importanti organizzazioni che vigilano sul rispetto dei diritti umani, in una denuncia inviata alla Corte di giustizia europea di Strasburgo.

Queste 11mila persone sono una parte dei 170mila cittadini di altre Repubbliche jugoslave che si trovavano in Slovenia al momento dell'indipendenza nel giugno 1991. Mentre per

gli sloveni la concessione della cittadinanza era automatica chi aveva sangue croato, serbo, montenegrino o macedone, doveva farne esplicita richiesta. Già questa era una violazione della convenzioni internazionali sostiene "Helsinki Monitor". Ma questi 11mila sarebbero rimasti fuori. Sono stati loro ritirati i vecchi documenti jugoslavi, patente compresa, e non ne hanno ancora ricevuti di nuovi. Non possono quindi lavorare, viaggiare, votare, sposarsi, avere un conto in banca, possedere case o beni di qualunque tipo, ricevere sussidi, avere cure mediche: "non persone" insomma.

Lo scorso autunno due deputati sloveni, Marjan Polisak e Stefano Matus, iniziarono una raccolta di firme per indire un referendum al fine di revocare la cittadinanza agli "sloveni naturalizzati". Furono bloccati alla fine di novembre dalla Corte Costituzionale di Lubiana che giudicò incostituzionale il referendum.

In ogni caso il "Delo", il quotidiano più importante del Paese, aveva pubblicato un sondaggio dal quale risultava che il 32 per cento degli sloveni era favorevole alla revoca della cittadinanza.

In Croazia, invece, non dovrà più succedere che, come ora, degli smi-

dollati genitori dal cuore poco palpitante di croaticità iscrivano i loro figli in una scuola della minoranza italiana. E proprio la scuola etnicamente pura prevede la famigerata "circolare Vokic" emanata poco meno di un anno fa dal ministro della Pubblica Istruzione, Lilija Vokic.

L'altro ieri la Camera delle contee del Sabor (il Parlamento di Zagabria) ha approvato in prima lettura il disegno di legge che riorganizza l'educazione e l'istruzione della minoranza. Si tratta in pratica della conversione in legge della circolare Vokic.

L'iscrizione nelle scuole era libera. In Istria e a Fiume molti croati iscrivevano i loro figli nelle scuole italiane e i bambini imparavano così una seconda lingua e poi ne studiavano una terza. Una scelta forse intelligente, ma evidentemente poco croata. La circolare prima e la proposta di legge poi stabiliscono che per iscriversi alla scuola italiana bisogna avere almeno un genitore italiano.

I nonni non contano. La legge si occupa anche dei bimbi croati già iscritti alle scuole italiane. Ci sono due possibilità: iscriverli in una sezione croata della scuola che frequentano, oppure iscriverli in una scuola diversa. Croata, comunque.

→ ziative di dialogo, di collaborazione, di ricomposizione delle membra sparse di un unico popolo perseguitato e sofferente. Con stupore e grave disappunto abbiamo registrato in questi anni le numerose prese di posizione contrarie ai processi evolutivi che coinvolgevano con gli istriani di ogni etnia la nostra minoranza portandola alla ricerca di una dimensione democratica ed europea e a prendere le distanze dalla palude balcanica. Le ipotesi di regione a statuto speciale, di euroregione, di collaborazione transfrontaliera, di progetti comuni in qualsiasi campo sono stati nella migliore delle

ipotesi ignorati. Il muro che ha separato per cinquant'anni Trieste dal suo naturale retroterra non si è neppure in minima parte corroso, ma è lì bello e saldo a difenderla da chissà chi e da chissà cosa. Quanto al resto dell'Italia, continua tranquillamente ad ignorare l'esistenza del problema. Come se oltre il nostro confine orientale esistesse il deserto. Sicché non meraviglia sentire da una gentile annunciatrice televisiva che il Papa, fra breve in Slovenia, andrà fra le alte cime slovacche.

Pensiamo a quanto ha lottato l'Austria per ottenere una efficace tutela e un buon livello di autogoverno per la minoranza di lingua tedesca in

Alto Adige. Immaginiamo facilmente quale sarebbe stata la sua reazione a nostri ipotetici comportamenti, nei confronti della detta minoranza, del tipo di quelli posti in essere dalla Croazia (e dalla Slovenia) oggi nei confronti della minoranza italiana. Ventre molle dell'Europa, l'Italia invece non disturba le mire e i fini dei satrapi balcanici. Vi è chi, anche da noi, comincia a guardare e a confidare in una Europa delle Regioni che ridisegni la mappa delle nazioni, specie di quelle che, come l'Italia, ha spesso dimostrato di appartenere alla categoria delle "espressioni geografiche".

Cesare Papa

Il Giornale,
11 maggio 1996

Anche la verità è giustizia

L'indagine giudiziaria sulle responsabilità per gravi crimini contro l'umanità perpetrati nella Venezia Giulia dopo la fine della seconda guerra mondiale ha oggi esclusivamente il significato di affermare in modo solenne la verità storica dei fatti.

Pensare che i magistrati inquirenti italiani siano al guinzaglio di qualche ministro o di qualche partito significa non sapere o non comprendere nulla della effettiva

realtà dei rapporti fra magistratura e politica in Italia negli ultimi decenni. Sono quindi improprie le proteste ufficiali di organi di governo di oltre confine: ciò conferma che la troppo recente democratizzazione non ha fatto ancora capire quali sono i limiti fra politica e giustizia.

Pure discutibile appare l'iniziativa del ministro degli esteri sloveno, che ha presentato un libro bianco sui rapporti tra l'Italia e la Slovenia,

spiegando che è destinato alla comunità internazionale, contiene due documenti su presunti crimini di guerra perpetrati in Slovenia nel 1945 (e quindi durante il conflitto e non certo dopo la sua conclusione) e attribuiti "all'Italia fascista".

Ci auguriamo comunque che le polemiche e i tentativi di condizionamento cessino e che un onesto tentativo di ottenere la conferma obiettiva dei fatti nella unica istituzionale sede

a portata di mano non venga più oltre ostacolato. Con questo spirito pubblichiamo l'appello dell'avvocato Augusto Sinagra che si è da tempo impegnato per ottenere in sede giudiziaria l'accertamento della verità, mentre dobbiamo prendere atto con rammarico che l'amministrazione comunale di Bologna continua a ritenere che trattare in pubblico del triste argomento delle foibe sia una sorta di apologia del fascismo.

Nella Bologna del postcomunismo le foibe sono ancora tabù

E' singolare e sconcertante che dopo cinquant'anni per una certa parte politica, l'argomento "foibe" sia considerato ancora tabù.

Eppure a conferma di tale atteggiamento si è avuta recentemente nella "rossa" Bologna dove, in occasione di un convegno sulla storia di Istria e Dalmazia organizzato da un quartiere cittadino e dal locale comitato dell'A.N.V.G.D. (che ha visto come principale relatore il noto studioso del Centro studi "Silentes loquimur" Marco Pirina) si sono avute vivaci polemiche con interrogazioni al sindaco e perfino disordini, provocati da autonomi ed anarchici che hanno creduto di dover rispondere a una sorta di "mo-

bilitazione antifascista". L'on. Boghetta di Rifondazione Comunista pochi giorni prima del convegno, ritenendo che l'iniziativa offendesse "la sensibilità democratica di Bologna, Medaglia d'oro della resistenza" aveva scritto al sindaco per protestare contro il tentativo di sgretolare le basi storiche e culturali della Repubblica antifascista". Il Sindaco aveva risposto esprimendo la sua disapprovazione per l'organizzazione del convegno, a suo dire "privo di autorevolezza scientifica".

Appare evidente da queste prese di posizione il permanere di un equivoco di fondo che ha caratterizzato tanta parte della nostra

cultura recente e cioè, il convincimento che ricercare la verità storica (quando questa metta in cattiva luce il passato comunista) sia operazione di destra mentre è evidente che i fatti storici in sé non possono essere né di destra né di sinistra. Questa forma di terrorismo culturale è servita fin qui a provocare una specie di autocensura negli intellettuali per i quali occuparsi di certi argomenti, come appunto quello delle foibe istriane, equivaleva ad essere etichettati come "non antifascisti".

Siamo consapevoli che il rischio di una strumentalizzazione politica su temi tanto delicati di storia recente è sempre in agguato, come dimostra anche la

risentita reazione della dirigenza slovena alle indagini sulle foibe condotte dalla Procura di Roma, ma siamo altresì convinti della imprescindibile necessità che sia fatta piena luce sugli avvenimenti drammatici che hanno interessato il nostro confine orientale. Questi fatti, in un clima di apertura culturale di stampo liberale, hanno cominciato ad essere portati alla luce. Ci auguriamo che non si determini una inversione di tendenza sulla strada della loro conoscenza e divulgazione per effetto del conseguimento dell'egemonia non solo culturale ma anche politica da parte delle forze di sinistra.

Liliana Martissa

Fermiamo lo scippo

In relazione al procedimento penale condotto dal Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma Cons. Dott. Giuseppe Pititto il quale, primo giudice in Italia dopo cinquant'anni di occultamenti, sta conducendo con grande scrupolo e competenza oltre che con grande impegno personale, le indagini rivolte ad identificare (e già molti sono stati identificati ed inseriti nel Registro degli indagati) e a perseguire i responsabili del genocidio e

dei massacri commessi da croati, sloveni, serbi (e quant'altro offre la macedonia etnica balcanica) in danno della Comunità italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, si profila il serio pericolo dello scippo procedurale.

A questa nobilissima figura di magistrato italiano (senza altre qualificazioni) si vuole impedire di accertare la verità e perseguire i colpevoli della prima pulizia etnica compiuta in questo secolo da parte dei balcanici in

danno della popolazione italiana, stragrandemente maggioritaria nei territori, istriani fiumani e dalmati.

Processare Priebke va bene ed è giusto.

Processare i criminali titini non è giusto. Evidentemente la giustizia secondo qualcuno siede solo sulle baionette dei vincitori.

Giunge notizia che non meglio individuate persone dalla Croazia e dalla Slovenia abbiano inoltrato esposti e denunce contro il giudice Pititto, unico uomo in

piedi in un deserto di macerie morali. Farneticanti soggetti chiedono al Capo dello Stato italiano, al Consiglio Superiore della Magistratura e al Ministro di Grazia e Giustizia, che il giudice Pititto venga fermato e che il processo gli venga tolto per incompetenza territoriale. Sicuramente chiederanno l'avocazione del processo da parte del Procuratore Generale di Roma Dott. Scorza e che il processo venga trasferito ad altra Procura e a mani meno sensibili a così orrendi crimini di guerra. Evidentemente si vuole che la verità non venga conosciuta e i crimini rimangano impuniti.

Sulle teste di coloro che dovessero rendersi strumenti dello scippo ricadrà la maledizione dei vivi e dei morti.

Non si sa chi in Italia si vorrà rendere strumento di simile nefandezza, ma questo qualcuno, se lo farà, assumerà maggiori responsabilità morali dei più barbari criminali.

Vi è un solo modo per impedire lo scippo e fermare la mano del ladro: gridare "al ladro, al ladro". Richiamare cioè, l'attenzione e lo sdegno dell'opinione pubblica contro ogni ladro italiano o straniero: ci hanno rubato la Patria, non ci ruberanno le memorie e i sentimenti.

Augusto Sinagra.

Aja, processo alla pulizia etnica

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU deliberò il 25 maggio 1993 (Risoluzione n. 827) la costituzione del "Tribunale criminale internazionale per la ex Jugoslavia" sull'onda dell'emozione che suscitavano le immagini televisive del campo di detenzione di Omarska dove musulmani bosniaci vennero torturati e uccisi. Un'ulteriore legittimazione del Tribunale si è avuta con le successive scoperte di fosse comuni, le testimonianze di sopravvissuti nonché i lunghi assedi con bombardamenti e stragi tra i civili di Sarajevo e altre città. Non a caso la portata delle iniziative del Tribunale non si limita ai crimini di guerra: benché le accuse siano personali (gli incriminati sono complessivamente, fi-

nora 57, di cui 43 serbobosniaci), sotto giudizio ci sono le motivazioni etico-politiche del conflitto stesso, soprattutto la cosiddetta "pulizia etnica". Quindi anche un processo alle intenzioni, che implica la responsabilità diretta dei politici e militari, e non solo agli esecutori delle relative direttive. Tra gli imputati infatti, vi sono sia Radovan Karadzic sia il generale Radko Mladic, ma essi non sono stati consegnati al Tribunale e anzi hanno preso parte alle trattative di pace, per cui nelle prigioni del Tribunale ci sono solo 3 detenuti.

Se tutto si concludesse con la condanna di pochi imputati, e per di più di medio o basso livello, giudicati diretti responsabili di precisi

massacri, il Tribunale avrebbe mancato in gran parte il suo scopo e l'ONU, dopo aver incassato lo smacco di non essere riuscita a riportare la pace, apparirebbe uno strumento capace di operazioni poco più che simboliche e solo quando ci vanno di mezzo piccoli stati senza protezione.

Detto questo, non si deve azzerare il valore simbolico del processo dell'Aja. Se la condanna delle conseguenze dell'odio religioso o razziale non resterà verbale, questo fatto, sebbene di portata limitata, costituirà comunque un precedente che non si potrà confondere con la legge dei vincitori come è accaduto per i processi di Norimberga e di Tokio.

Il Sole 24 ore
8 maggio 1996

A chi dà fastidio Feral Tribune

A Zagabria, oltre al buon senso, sembra che abbiano perso anche l'umorismo.

Il regime del presidente Tudjman, in modo non dissimile ad altri regimi dittatoriali, infatti non tollera l'umorismo e se l'è presa con un giornale reo di pubblicare di tanto in tanto qualche articolo o qualche vignetta per così dire "audace". E' il caso del Feral Tribune, un giornale croato finito nel mirino delle autorità zagabresi per aver pubblicato una vignetta raffigurante svariati cani di razza dalmata il primo

dei quali era pieno di macchie e l'ultimo completamente bianco avendo perso progressivamente nelle altre vignette tutte le macchie. Il riferimento è chiaramente riferibile alla multietnicità della Dalmazia agli inizi del secolo e alla sua progressiva slavizzazione che ha fatto scomparire i vari piccoli gruppi etnici a favore dell'elemento croato.

Si tratta però dell'ultimo degli scherzi del "Feral Tribune" che in passato è già stato bersagliato dai provvedimenti del regime. Si pensi che nel

1994 un suo redattore di 35 anni, troppo anziano per la leva, è stato "prelevato" dal suo ufficio e trascinato al fronte. Solo vibranti e ripetute proteste di suoi colleghi a livello internazionale lo hanno fortunatamente riportato al giornale. Ma non basta, nel 1995 il governo ha istituito una tassa punitiva sulle pubblicazioni pornografiche e non è stato difficile individuare che la causa era proprio il "Feral Tribune" colpevole di pubblicare fotomontaggi di donne nude con la testa del presidente Tudjman.

Dai palazzi governativi ultimamente hanno perfezionato la legge che non punisce più solo i periodici che pubblicano materiali pornografico, ma tutti i commenti spregiatiivi su parlamento e presidente, una modifica molto attesa sicuramente da tutti i croati che leggevano il "Feral Tribune" e che vogliono entrare in Europa.

Forse nelle biblioteche dei palazzi governativi croati non è ancora entrato Voltaire...

Piero Cordignano

Continua l'attacco alla scuola italiana

Chiunque abbia preso visione dell'andamento delle iscrizioni nelle scuole di lingua italiana in Istria, dal momento della crisi (fine anni '70) al 1992, andamento che evidenzia un costante incremento di alunni fino al raddoppio del loro numero, non può non aver pensato, conoscendo l'ossessione della dirigenza di Zagabria per la salvaguardia della croaticità del paese, che "chi di dovere" prima o poi sarebbe intervenuto con provvedimenti restrittivi.

Ciò è puntualmente avvenuto con il contestato decreto Vokic in base al quale si discriminano gli alunni su base etnica, impedendo l'accesso alle scuole di indirizzo

italiano a quei ragazzi che non appartengono alla minoranza italiana. Poiché la scelta di tali scuole non è fatta solo da studenti della nostra minoranza ma anche da allievi con ascendenza etno-linguistica eterogenea e da allievi di madre lingua croata, è chiaro che tale limitazione non può che penalizzare gli istituti della Comunità italiana, che rischiano il taglio di classi, quando non addirittura la chiusura. Ma i venti contrari che soffiano da Zagabria non si limitano a questa misura, assai singolare in un'area in cui la popolazione non sempre ha un'identità etnica ben definita.

Allarme nella Comunità

italiana hanno suscitato anche altri provvedimenti provenienti dal Ministero della Pubblica Istruzione fra i quali il rifiuto della proposta di riconoscere alla Unione Italiana il ruolo di ente cofondatore delle scuole italiane, il taglio ai diritti acquisiti, come il diritto di proprietà sui mezzi immobili ricevuti in dotazione o costruiti con il finanziamento del governo italiano, il cambio delle denominazioni scelte per le scuole, infine le delibere capastro sulle iscrizioni che, unitamente alla proposta di un limite minimo (ad esempio di 25 alunni) per la formazione delle classi, minacciano la sopravvivenza

di molte scuole della minoranza.

A questo quadro normativo d'insieme si aggiungono singoli episodi di segno negativo, come ad esempio il diniego di aule per il gruppo nazionale italiano nella nuova scuola di Orsera, nonostante le richieste avanzate dai consiglieri della locale comunità, per cui gli alunni che intendono seguire le lezioni in italiano dovranno continuare a fare i pendolari per raggiungere la scuola di Parenzo.

Altra aspettativa delusa si registra ad Albona, dove il successo dell'asilo italiano aveva fatto sperare in una riapertura della scuola dell'etnia; oggi purtroppo. →

→ in seguito alla drastica riduzione di iscrizioni determinata dal decreto Vokic, questa prospettiva è ormai sfumata. La situazione è destinata ad aggravarsi a causa della approvazione da parte del parlamento croato di un disegno di legge che convalida il decreto ministeriale.

E se a Parenzo è stata inaugurata solennemente la sede della Scuola elementare "Parentin", ristrutturata con il contributo del governo di Roma, a Pola la Comunità italiana vive momenti di grande frustrazione, perché il progetto per la nuova media superiore in lingua italiana, nonostante lo stanziamento di tre miliardi da parte dell'Italia, è ancora in alto mare. Per cause tecniche, spiegano le autorità, ovvero per il mancato finanziamento da parte di Zagabria, dovuto a tagli di bilancio.

Il grave stato di malessere generale in cui versano le scuole italiane è stato fatto presente da parte dei rappresentanti della U.I. al nuovo ambasciatore in Croazia Francesco Olivieri, cui spetterà il compito di sensibilizzare il nuovo governo di Roma sui problemi della minoranza italiana che sembra impotente ad opporsi al restringimento dei propri diritti, riconosciuti a parole ma sempre più spesso negati nei fatti.

Si consolidano le comunità italiane

Undicimila italiani in più. Gli iscritti alle Comunità dell'Istria e di Fiume, in meno di cinque anni, sono passati da 22.814 (del 1991) ai 33.272 del febbraio 1996. Un vero e proprio "boom" di adesioni, che ha lasciato piacevolmente stupiti gli stessi responsabili dei sodalizi. Un fenomeno che non si è ancora concluso, e che per il futuro potrebbe riservare altre novità. Tutte le comunità registrano buone medie, anche se Pola, Umago, Buie e Dignano spiccano per incrementi più consistenti, specie se riferiti agli iscritti alle liste elettorali dell'Ui del 1993. Ma le sorprese maggiori vengono dalle comunità più piccole, oppure da quelle costituite (o ricostituite) negli ultimi tempi. Località "insospettabili". Come il minuscolo abitato di Crassizza (nell'altro Buiese) che segna ben 230 iscritti, superando di fatto cittadine ben più note, quali Orsera o Cherso.

All'Unione italiana la soddisfazione è palpabile. Pochi gli scettici. La comunità di Rovigno ha però sollecitato la de-finizione di criteri più precisi per le iscrizioni. Un segnale che è stato immediatamente raccolto dalla giunta esecutiva, con la formazione di un grup-

po di lavoro ad hoc. L'organismo avrà il compito di regolare l'associazione (affettiva, onoraria o sostenitrice) alle comunità degli italiani.

Ma torniamo al "boom" delle iscrizioni. La prima domanda che viene spontanea è: ma saranno tutti italiani veri? "I dati non sono omogenei, specie quelli dei primi anni - commenta il presidente della giunta esecutiva Maurizio Tremul -, e non escludo che vi possa essere stato in passato qualche singolo abuso. Tuttavia, voglio ricordare che nei momenti critici (ai tempi della guerra e della legge Boniver, ndr), molte comunità sospesero le iscrizioni, proprio per evitare che vi fossero fenomeni del genere. Dunque, il dato che emerge mi pare molto realistico".

"È vero, siamo cresciuti di numero, merito soprattutto del sostegno alle neo-comunità dei "riemersi" - aggiunge Tremul - ed è un fatto di cui non dobbiamo aver paura. Al contrario, nonostante le pressioni cui la nazionalità va giornalmente incontro, come ad esempio il decreto Vokic, cresce il numero delle persone che si avvicinano alle nostre organizzazioni. Un atto che non porta privilegi o benefici

personali di sorta. Al contrario, può generare numerosi handicap. Ciò significa che chi si iscrive è ben convinto di quello che fa".

Positivo anche il giudizio di Giuseppe Rota, presidente dell'assemblea Ui, anche se è leggermente diversa l'analisi dei risultati. "Credo che cinque siano i fattori che hanno determinato la crescita degli italiani: l'euforia dopo l'avvento della democrazia, la legge Boniver, la guerra, una maggiore presenza dell'Unione italiana sul territorio, nonché la repulsione da parte istriana del nazionalismo croato. In ogni caso, al di là dell'esattezza delle statistiche e dei probabili singoli casi di iscrizioni "opportunistiche" da parte di croati? Rota non ha dubbi "Ben venga tutto ciò: meglio avere amici che nemici".

Due parole ancora sui dati. In testa, come sempre Pola e Fiume, con quasi 5mila iscritti. Sei in tutto le località che superano quota mille: Dignano, Rovigno, Buie, Umago, oltre naturalmente Fiume e Pola. Stazionaria la media del Capodistriano, mentre conforta la presenza di oltre ottocento membri a Plostine, nella martoriata Slavonia.

Tito: storia e disinformazione

La recente traduzione e diffusione in Italia del libro di Jasper Ridley, "Tito, genio e fallimento di un dittatore", consente una conoscenza più approfondita di una figura storica controversa.

Rivoluzionario comunista e legio alla Unione Sovietica di Stalin che servì fedelmente fino allo scisma del 1948, eroe della rinascita jugoslava del secondo dopoguerra, protagonista del non allineamento, Tito è stato indubbiamente uno dei protagonisti della storia europea, esaltato in occidente soprattutto in quanto utile ostacolo allo sviluppo dell'espansionismo del Patto di Varsavia. Meno noti all'opinione pubblica mondiale sono i crimini da lui perpetrati sia nei confronti dei collaborazionisti slavi che massacrò a decine di migliaia alla fine del conflitto che nei confronti delle popolazioni italiane della Dalmazia, del Fiumano e dell'Istria che subirono ad opera delle sue bande una feroce decimazione seguita dall'inevitabile esodo e dalla assimilazione progressiva dei superstiti.

Mentre la Jugoslavia comunista non sopravvisse alla morte del suo artefice, sopravvive invece la tendenza alla continuazione della sistematica falsificazione della storia. Chiamato a giudicare il libro di Ridley, Enzo Bettiza (Corriere della Se-

ra del 3 maggio) ci tranquillizza dicendo che Tito "fu un dittatore dal volto umano e anche edonistico" e "certo non fu un folle sanguinario". Ne prendiamo atto rassicurati. Proseguiamo leggendo che il gulag di Goli Otok in fin dei conti non macchia la fama del bonario maresciallo. La colpa è solo della polizia segreta e poi "là finivano solo i comunisti stalinisti", che evidentemente esseri umani non erano. E il massacro

degli slavi anticomunisti comprese donne e bambini a Bleiburg?

La colpa è degli anglo-americani che li consegnarono. Bene. E ora l'ultima perla. "E le foibe?" domanda l'intervistatore. Risposta "Probabilmente Tito conosceva le cose a metà. Gli esecutori furono in gran parte macedoni, albanesi...ci fu un lontano rigurgito balcanico". Fine. I commenti su questa squallida ulteriore falsificazione della storia sono

inutili. Prendiamo atto di come Bettiza, dopo avere esaltato il genio militare croato nella riconquista della Krajna di Knin dimenticando la persecuzione delle popolazioni civili intende offrire un'ulteriore riprova della sua obiettività cancellando il ruolo dei partigiani comunisti sloveni e croati responsabili dei crimini compiuti anche nel dopoguerra nei territori della Venezia Giulia da loro occupati.

Per una storia degli Istro-Romeni

La sera del 7 maggio presso l'Accademia di Romania, è stato presentato il libro di Nina Feresini "Il Comune istro-romeno di Valdarsa" edizioni Italo Svevo, Trieste. Un po' dopo le sette la dottoressa Busulenga dell'Accademia romana ha aperto la presentazione dando la parola al Dott. Delbello, delegato dell'IRCI che ha ricordato quale volontà è stata profusa dall'autrice per ricordare la comunità dei romeni d'Istria oggi quasi completamente slavizzati. In seguito ha preso la parola il Dott. Ratiu; particolarmente interessanti i riferimenti statistici secondo i quali, dall'ultimo censimento solo 833 sarebbero dichiarati romeni contro

quel 15% di tutta la popolazione istriana all'inizio del secolo, come sostiene il Prof. Trojan Kantemir dell'Università di Jass. L'Italia, spiegava Ratiu, quando ebbe l'Istria, organizzò il Comune di Valdarsa per riunire i romeni di quelle zone e tutelarli. Se ne occupò in prima persona Andrea Glavina che organizzò il comune, la scuola elementare dove si insegnava il romeno e che per questi ed altri meriti venne chiamato l'apostolo dei romeni d'Istria. Ha concluso la presentazione Luigi Papo, noto conoscitore di ogni centimetro dell'Istria e che fra l'altro aveva l'autrice del libro nella commissione che lo esaminò per la maturità nel liceo di Pisino. Papo ha ricordato

la multietnicità dell'Istria composta da romeni, albanesi, greci dei possedimenti veneziani come sua moglie, e tanti altri che sono stati brutalmente slavizzati in questo cinquantennio, ma che non furono italianizzati dopo la prima guerra mondiale come dimostra il bilinguismo del Comune di Valdarsa. I Cicci del Carso, i Ciribiri della Valdarsa oggi non esistono se non in un'esigua parte; non esistono più tutte quelle comunità romene sparse per l'Istria, come ad esempio quella di Montreo, un villaggio vicino Montona il cui capo, che Papo ricorda con il suo berrettino rotondo in testa, fin nella foiba insieme a tutti i suoi.

Piero Cordignano

Tutti gli articoli pubblicati sono a disposizione di chi volesse farne uso, con preghiera di citazione della fonte.

Per ricevere il quindicinale «**Coordinamento Adriatico**» richiedetelo presso la sede:
via Gregoriana, 56 - 00187 Roma - tel. 06/69942118/28

Per contribuire all'attività e alla diffusione:

lire **100.000** abbonamento socio ordinario

lire **300.000** abbonamento socio sostenitore

lire **500.000** abbonamento socio benemerito

Il contributo può essere versato:

su conto corrente postale n. 16533002 intestato a «**Coordinamento Adriatico**»

su conto corrente bancario n. 410426168 - Banco di Sicilia, Agenzia 14 - Roma
contattando direttamente la sede di «**Coordinamento Adriatico**» a Roma

tel. 06/69942118/28

COORDINAMENTO ADRIATICO

Direttore Responsabile
Giuseppe de Vergottini

Condirettore
Piero Cordignano

Impaginazione
Studio grafico Koinè

Stampa

Arti Grafiche La Moderna - Roma

Autoriz. Trib. di Roma
n. 270/93 del 25 Giugno 1993